

## POLITICA

ROMA

Lavori in corso in casa democratica, con più fronti aperti sia qui, al Nazareno, sia a Bruxelles, perché le caselle da riempire sono ancora molte e gli appetiti anche. La segreteria è ancora da completare e il vice di Matteo Renzi, Lorenzo Guerini, è all'opera ma, come spiega in Transatlantico, «al momento non abbiamo nulla di fatto, affronteremo la questione nei prossimi giorni». In realtà la «questione» si è fatta più spinosa dopo l'elezione a presidente Pd di Matteo Orfini, giovane turco, su cui Area Riformista aveva posto il veto e in alternativa del quale aveva avanzato una rosa di nomi che lo stesso segretario alla fine ha depennato. E quindi, adesso, per entrare in segreteria non si accontentano di strapuntini.

I nomi che hanno fatto arrivare al Nazareno sono sostanzialmente tre: Enzo Amendola (che vedrebbero bene agli esteri), Micaela Campana e Danilo Leva. I Giovani turchi dopo il colpo grosso tengono un profilo abbastanza basso, ma puntano in alto a Bruxelles, con Roberto Gualtieri, quale vice presidente del gruppo Pse. Il punto è quella è una casella che vede parecchio interessato anche Gianni Pittella, sostenuto dalla minoranza dem, e il braccio di ferro è già partito. La minoranza manda segnali piuttosto chiari: i Giovani turchi hanno ottenuto la presidenza del partito e quindi possono ritenersi soddisfatti, questo dicono i diretti interessati. Ma Gualtieri, ex direttore dell'Istituto Gramsci, è molto apprezzato dal segretario che non a caso lo ha voluto al suo fianco nei primi viaggi a Bruxelles. Sta di fatto che la riunione prevista oggi proprio a Bruxelles per affrontare la delicata pratica molto probabilmente slitterà per cercare di arrivare a un accordo entro martedì prossimo. Non è una casella di poco conto quella della vicepresidenza, perché se è vero che la presidenza va a Martin Schultz è anche vero che lo stesso potrebbe, in un secondo momento, andare a fare il presidente del Parlamento lasciando libera la casella per il vice. Ed è chiaro che il Pd, essendo il primo partito all'interno della coalizione, oltre ad essere il partito più votato in assoluto in Europa, ha tutte le carte in regola per aggiudicarsi la postazione.

E poi c'è l'altro tassello, quello di capodelegazione Pd in sede Ue, ruolo ricoperto nella passata legislatura da David Sassoli che anche in questa prima fase sta guidando i neoletti. Sassoli vorrebbe mantenere il suo status, ma il nome

...

**I nomi di Area riformista per la segreteria: Danilo Leva, Micaela Campana Enzo Amendola**

# Il risikio delle correnti per le caselle in Europa

● Per la vicepresidenza del gruppo Pse in pole il giovane turco Gualtieri tallonato da Pittella ● Bonafè contende a Sassoli il ruolo di capogruppo



L'aula dell'Europarlamento a Strasburgo

### IL CASO

#### Fini torna e chiama a raccolta i delusi di destra. L'assemblea il 28 giugno

«L'Italia che vorresti, la tua idea per la destra che non c'è» è il messaggio che si legge nella homepage del sito [www.partecipa.info](http://www.partecipa.info) da cui Gianfranco Fini lancia l'invito all'assemblea aperta convocata a Roma, al Palazzo dei Congressi dell'Eur per il prossimo 28

giugno. L'ex presidente della Camera prova a tornare in campo e lancia il suo appello agli elettori delusi e disorientati dall'attuale quadro delle forze di centrodestra. «L'iniziativa intende rivolgersi ai cittadini più che al ceto politico e sarà autofinanziata con

un contributo volontario», si legge nella presentazione dell'assemblea. Sul sito web, il video-invito con Gianfranco Fini nel ruolo di «allenatore», che si avvicina verso il dischetto del rigore, ci piazza sopra la sfera e poi si gira a guardare verso la squadra.

che si fa con più insistenza, e molto gradito a Palazzo Chigi, è quello di Simona Bonafè, miss preferenze.

Insomma, malgrado l'appello del segretario a superare le correnti, a smetterla di dividersi tra bersaniani, renziani, cuperliani e «iani» vari, la logica è ancora quella, dura a morire. Il bilancio, che ognuno vorrebbe far pendere dalla propria parte.

Lo si è visto in Assemblea nazionale, quando una parte di Area Riformista, quando si è trattato di votare per la presidenza del partito, è uscita dalla sala dell'Ergife o semplicemente si è astenuta, come i civatiani. E intanto ieri mattina almeno una frattura si è ricomposta: i 14 senatori che si erano autosospesi dal gruppo dopo la sostituzione di Corradino Mineo e Vannino Chiti in Commissione Affari costituzionali, hanno fatto rientrare la protesta. Restano senatori dem, ma annunciano che continueranno la loro battaglia a suon di emendamenti per cercare di correggere la riforma del Senato sul punto che riguarda la non eleggibilità diretta dei futuri senatori. «Nessuna resa» precisa infatti su twitter l'ex direttore di Rai News, spiegando: «Con Vannino Chiti una battaglia in difesa della Costituzione che continuerà nelle forme e con gli alleati disponibili». La scongiurata scissione viene salutata come un fatto molto positivo da Anna Finocchiaro, presidente della I Commissione: «È un'ottima notizia, che conferma la forza del gruppo». Proprio Finocchiaro, da relatrice del testo sulla riforma del Senato, dopo l'apertura del segretario leghista spiega che «noi siamo pronti, c'è una base di partenza molto compatta e delle forze politiche che si sono dimostrate interessate a questo lavoro presenteremo i nostri emendamenti. In tempi brevi potremo procedere al voto, ma prima faremo una ricognizione politica».

Soddisfatto anche il neopresidente Orfini: «Quella della revoca dell'autosospensione dei 14 senatori del Pd è senz'altro una buona notizia che dimostra il senso di responsabilità di tutto il gruppo del Pd del Senato. Avevo auspicato che il confronto interno al nostro partito sul tema delle riforme costituzionali potesse proseguire in modo più sereno nel rispetto delle idee di ognuno e questa decisione va sicuramente in questa direzione». E il capogruppo dei senatori Luigi Zanda, promette: «Nelle prossime settimane il gruppo discuterà sul peso e sul significato dell'indicazione costituzionale della libertà di mandato e approfondirà il valore che deve essere attribuito alle posizioni di una maggioranza democratica».

...

**Orfini: «L'autosospensione revocata dai 14 senatori dimostra il senso di responsabilità del gruppo»**

## Caso Mose, così Zoggia ha deciso un passo indietro

● Il parlamentare Pd non parteciperà alla riunione della giunta per le autorizzazioni a procedere

BOLOGNA

In una mano il pugnale, nell'altra quello che impropriamente si potrebbe definire un ramoscello d'ulivo. Pronto a querelare ma anche a farsi da parte per non intralciare il lavoro della Giunta per le autorizzazioni a procedere, di cui fa parte, e che dovrà pronunciarsi sul caso del parlamentare veneto di Forza Italia Giancarlo Galan, ex presidente della Regione coinvolto nella vicenda Mose. Davide Zoggia, 50 anni, deputato ed ex responsabile organizzativo del Pd, ha risposto con molta decisione quando è stato chiamato in causa per l'affaire che ha terremotato la città lagunare. «Qualsiasi tentativo di accostare il mio nome all'indagine della Procura rappresenta una mera illazione e per questo ho già dato incarico ai miei legali di tutelare il mio nome e la mia onorabilità presso

ogni competente sede». Ammette naturalmente di aver seguito la campagna dell'ex sindaco di Venezia, Orsoni, «in maniera non continuativa e il mio ruolo era di natura politica, non mi sono mai occupato di vicende inerenti i finanziamenti elettorali».

Certo le dichiarazioni dell'ormai ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, messo ai domiciliari e scarcerato dopo aver patteggiato una condanna a quattro mesi, sono piombate come un macigno sulla carriera dell'uomo che per quattro anni è stato responsabile degli enti locali del Pd, prima con Bersani, poi con Epifani. Un'ascesa senza ostacoli, nel Veneto che raramente concedeva qualche spazio a sinistra. Nel '90 Zoggia era diventato sindaco di Jesolo, città balneare in cui era già stato consigliere comunale. Da lì il salto verso la Provincia, in cui fu prima consigliere e poi assessore al Personale e ai Lavori pubblici. Nel 2004 diventò

presidente dello stesso ente, raccogliendo il 50% dei voti grazie a una coalizione che univa l'Ulivo, il Prc, Verdi, Rosa nel pugno, Italia dei valori e comunisti italiani. Nel 2009 Zoggia mancò però il secondo mandato, sconfitto da Francesca Zaccariotto, ex sindaco leghista di San Donà di Piave. Il suo percorso politico non si interruppe. È in quel momento che Pier Luigi Bersani lo chiama nella segreteria del Partito democratico, per occuparsi di enti locali a livello nazionale. Alle politiche del 2013, l'ex sindaco di Jesolo è candidato ed eletto come capilista del Partito democratico nella circoscrizione elettorale Veneto 1. È segretario della Giunta per le autorizzazioni della Camera e del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, è anche componente della VII commissione Cul-

...

**La commissione parlamentare deve pronunciarsi sul caso di Giancarlo Galan**

tura della Camera e del Comitato parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti (dal 7 maggio 2013 al 12 novembre è stato anche componente della I commissione Affari costituzionali della Camera). Una stella che non si appanna nemmeno con la vittoria di Renzi alle primarie, anche se naturalmente vengono meno gli incarichi di partito, nella cui dialettica interna Zoggia mantiene un ruolo non secondario.

La tempesta Mose per l'ex dirigente Pd arriva quando il premier Renzi invita Orsoni a farsi da parte: «Con tutto il rispetto è evidente che quando uno patteggiava non può fare il sindaco». Ma su che basi Orsoni concorda la condanna? Ai magistrati l'ex sindaco comincia a raccontare di aver messo in guardia i partiti dal Consorzio Venezia nuova, che gestisce gli appalti per la città lagunare, ma di non essersi opposto con la sufficiente decisione ai contatti con Mazzurati, il suo presidente, che gli venivano richiesti. «Con mia certa sorpresa», aggiunge, «invece di venir dietro alle mie perplessità, trovai una certa... la consideravano una cosa normale, in

quanto già accaduta». L'avvocato che aveva scelto di fare il primo cittadino non risparmiò le autocritiche. «Su questo posso fare un mea culpa, perché non ho con determinazione seguito quello che sarebbe stato il mio istinto, cioè: meglio fare una manifestazione in meno, ma rimanere su una certa linea». Insomma viene chiamato in causa il Pd, che Orsoni definisce «il mio mandatario elettorale».

Indirettamente vengono chiamati in causa il parlamentare ed ex segretario comunale del Pd Michele Mugnato e lo stesso Zoggia. Mugnato, replica immediatamente attraverso i suoi legali di «non aver mai partecipato ad alcun incontro» e di non «aver mai trattato finanziamenti» per la campagna 2010 a sostegno della candidatura di Giorgio Orsoni. Zoggia, a sua volta, fa sapere di aver dato solo «indicazioni di natura politica». Mai, puntualizza la nota dei legali Luongo e De Manincor, fece parte del comitato elettorale di Orsoni, e la sua presenza fu richiesta da più parti per manifestare la vicinanza della segreteria nazionale alla candidatura di Orsoni.